per restringere di qualche centimetro l'ingresso al nido limitando così al minimo sindacale il numero di possibili ospiti. «In realtà nel parco nazionale dello Stelvio abbiamo scoperto un albero con 18 cavità, un vero e proprio condominio della foresta – racconta il ricercatore – Un singolo individuo di picchio nero può costruire diversi nidi nel corso della sua vita ma si tratta di opere che richiedono un impegno anche di anni. Fino a non molto tempo fa questi alberi con il buco venivano abbattuti e il legno che se ne ricavava era considerato di scarsa qualità. Ora, in un'ottica di gestione sostenibile della foresta, che segue i principi della selvicoltura naturalistica, queste piante non potranno più essere prelevate». Le cavità sono anche risorsa idrica: oltre il 10 per cento di quelle campionate dal Muse e dalla provincia di Trento, erano piene di acqua meteorica. In aggiunta offrono spazio disponibile per nuove colonie di insetti come api, vespe e calabroni.

Viene da chiedersi che fine abbia fatto il picchio nero una volta sfrattato da casa sua e quale sia il vantaggio, in termini evolutivi, di questi scavi: il suo sembra un istinto disinteressato, quasi altruista. Raro in natura. «Quando i piccoli sono in grado di volare, la specie lascia il nido di giorno per andare a nutrirsi – conclude Tenan – Di notte, però, ritorna in una delle diverse buche che ha costruito per riposarsi e dormire». Sempre che non ci sia già qualcun altro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Le foto** Nella pagina a fianco, il picchio nero: per scavare il nido sceglie alberi maturi e con superfici levigate come il faggio; qui sopra, dall'alto in senso orario: una cinciarella in un nido del picchio; una nidiata di civetta capogrosso cresce nella cavità del picchio nero; un allocco: è in grado di ruotare la testa a 270 gradi; un esemplare di civetta capogrosso, uccello che nidifica solo nelle cavità scavate dal picchio nero (foto: Muse Trento)

Il personaggio

"Impariamo a usare la tecnologia per salvare la natura"

di **Rosita Rijtano**

Alex Dehgan sa che tutelare la biodiversità è più importante che mai. Ma sa anche che è «una follia compiere le stesse azioni e sperare in un miglior risultato. Abbiamo bisogno di soluzioni rivoluzionarie e hi-tech». Una carriera scientifica al di fuori dell'ordinario, Dehgan ha una laurea in biologia evolutiva e un'altra in legge. Ha vissuto due anni in una tenda in Madagascar per poi trasferirsi in Afghanistan nel 2006, dove ha aiutato ad aprire il primo parco nazionale del paese. La riserva sorge in una zona di guerra presidiata dai talebani e piena di campi minati. «Una volta, mentre ero da solo a fare bird-watching, fui avvicinato da un ragazzo che mi disse di essere un talebano. Gli risposi solo 'ok' e continuai a guardare gli uccelli. Incuriosito, si mise vicino a me e volle sapere tutto del mio lavoro. Contrariamente a quel che si immagina, la popolazione locale ci ha dato grande supporto. Ho più paura delle mine». Nella stessa area è possibile avvistare rarità come il leopardo delle nevi o il markhor, una grossa capra selvatica dalle corna affusolate. «Non molti ne conoscono l'importanza, ma la valle del Wakhan, al confine con il Pakistan, è un crocevia per la fauna e la flora dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. Una sorta di via della seta biologica», spiega. Tornato negli Stati Uniti, dal 2015 lo scienziato è alla guida di Conservation X Labs: una no-profit nata con l'obiettivo di rivoluzionare il mondo della tutela ambientale grazie alla tecnologia. Ha finanziato molti progetti innovativi per la salvaguardia dell'ambiente e a breve lancerà un proprio prodotto: un dispositivo semplice da usare, e a basso costo, che permetterà ai ranger di analizzare il dna di un materiale in mezz'ora. «Sarà pronto entro dicembre e non richiederà particolari competenze. Anche mio figlio di tre anni potrà utilizzarlo». L'obiettivo è vincere la «tecnofobia che fino ad ora ha caratterizzato la salvaguardia di flora e fauna». Un atteggiamento da cambiare perché, dice Dehgan, «nel futuro gli strumenti hi-tech diventeranno fondamentali a tre livelli: per monitorare l'ambiente, per modificare gli organismi e renderli in grado di resistere a catastrofi o stress, e per la creazione di cibo sintetico. Da poco abbiamo investito in una startup che sta lavorando per dare lo stesso sapore dei gamberi a un prodotto fatto di alghe».

Alex Dehgan, biologo, dal 2006 ha contribuito all'apertura del primo parco nazionale in Afghanistan

Dehgan guida Conservation X Labs, no-profit che ha l'obiettivo di rivoluzionare la tutela ambientale

©RIPRODUZIONE RISERVATA